



IL MASCI E LA POLIS  
IL MASCI E LA CHIESA  
IL MASCI E L'AMBIENTE  
IL MASCI E LA RELAZIONE

**PISTE#FUTURO**

**IL MASCI E LA RELAZIONE**

**Seminario**

## **L'ACCOGLIENZA DELLE DIVERSITÀ CONDIZIONE PER RELAZIONI ARMONIOSE**



*Ma se dovessimo spiegare  
in pochissime parole  
il complesso meccanismo  
che governa l'armonia del nostro amore  
basterebbe solamente dire  
senza starci troppo a ragionare  
che sei tu che mi fai stare bene  
quando io sto male  
e viceversa*

*F. Gabbani "Viceversa"*

**CREMONA 11-12 GIUGNO 2022**

**RACCOLTA  
MATERIALE DEL SEMINARIO**

## INDICE

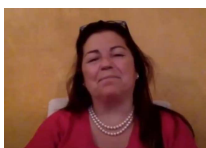
- VIDEO INTRODUTTIVI: sottolineature pag. 3
- TESTIMONIANZA di Leopoldo Grosso  
"La comunità attenta alle fragilità e diversità" pag. 4
- TESTIMONIANZA dei coniugi Maria Grazia e Roberto Danesi  
"L'accoglienza ed il convivere delle diversità in famiglia" pag. 10
- I LAVORI DI GRUPPO pag. 14
- INTERVENTO di Grazia Villa  
"Far crescere la cultura dell'incontro" pag. 16
- SINTESI PROPOSTE emerse  
per l'elaborazione del nuovo indirizzo programmatico pag. 24

*N.B. Le testimonianze e gli interventi sono state trascritte dalle registrazioni e non sono state riviste dai relatori*



*Foto di gruppo dei partecipanti*

## VIDEO INTRODUTTIVI: sottolineature



### **Monica Lazzaretto - Relazione tra adulti maestri di quali parole?**

Accogliere = portare a me  
Accogliere = I care  
Altro = diverso da me che mi spinge ad un oltre

### **Chiara Giaccardi - Armonia nelle relazioni**



Non siamo individui ma essere relazionali  
Libertà è in condizioni non scelte, decidere come vogliamo agire  
La relazione precede l'individuo  
Il bene sommo è lo sbilanciamento verso gli altri  
La famiglia luogo aperto

La via è prendersi cura  
La via è essere responsabili  
La via è favorire l'incontro  
La via è ascoltare

### **Luciano Manicardi - Essere cristiani adulti oggi**

Crescere nella nostra umanità a misura dell'umanità di Gesù di Nazareth



### **Marco Tarquinio - Essere cristiani adulti oggi**

Essere adulti è saper essere figli  
Essere figli è saper essere fratelli e sorelle  
Padri e madri non ci sono perché si ha paura dei piccoli  
Si è adulti quando si è capaci delle relazioni fondamentali  
La solitudine è una forma di oppressione della nostra umanità



### **Mauro Magatti - Perché il nostro impegno sia generativo**

Siamo felici quando stabiliamo relazioni libere non quando sottomettiamo gli altri o diventano nostri oggetti  
Ciò che troviamo soddisfacente nel fare le cose è l'esercizio del dominio su quella realtà

La generatività sociale pensa che la questione educativa è fondamentale  
Dobbiamo mettere al centro la persona  
La crisi verticale della famiglia è un sintomo della chiusura individualistica della nostra società  
Famiglia luogo dove si può tentare l'esercizio del rapporto con l'alterità  
La famiglia è un valore perché è un caos umano  
Abbiamo bisogno di aiutarci e ricostituire tessuti di relazione e di scambio di mutuo aiuto



### **Anna Perale - L'educazione in una comunità di scout**

Comunità è il luogo dove l'adulto diventa persona  
Si diventa persona in una esperienza di relazione con gli altri  
La comunità MASCI è cantiere di costruzione ed esperienza di adultità condivisa

Le nostre comunità possono diventare cantieri di convivialità nelle relazioni che vuol dire accoglienza  
Dobbiamo non considerare l'altro come un nemico ma un possibile amico se non fratello o sorella  
La comunità MASCI è ancora un cantiere di cittadinanza

### **Teresa Commandona e Gianni Andreoli - Impegno generativo della famiglia**



Generatività = essere tramite della vita di altri  
Desiderio di continuare a crescere come coppia  
Prendersi cura del proprio matrimonio  
Ogni giorno possiamo scoprire nell'altro qualcosa di nuovo  
Farci interrogare dalle provocazioni della vita

## Testimonianza di Leopoldo Grosso "La comunità attenta alle fragilità e diversità"

Ringrazio di nuovo voi per l'invito e anche per le cose che ho ascoltato perché mi aprono un'autostrada rispetto alle cose che intendevo dirvi nel senso che la cornice è già posta ed è ben solida. Da questo punto di vista il lavoro mi è facilitato. Sicuramente cercheremo insieme nelle comunità di essere da stimolo per il ben fare nei territori in cui la partecipazione sia sempre maggiore, le comunità siano sempre più aperte per accompagnare le situazioni di maggior fragilità.



Qui, in Lombardia, una volta ascoltai un sociologo, il quale diceva: guardate nei nostri territori. Le tendenze che abbiamo in atto è che dobbiamo fare i conti con tre comunità.

La prima comunità, ahimè, è la più espansa, la più larga: è la comunità dell'indifferenza dove ci sono tanti io che non diventano mai noi. Ognuno è individualista, ognuno pensa a sé stesso ed anche le famiglie pensano a loro stesse e non sono aperte a quel dialogo che abbiamo appena ascoltato.

Altra comunità, peggio ancora, è la comunità del rancore. È la comunità che si sente privata delle opportunità dall'altro, dall'altro che in particolare è arrivato nei nostri territori e non è stato gradito, che si guarda con ostilità e che si guarda con sospetto. Quindi tutto ciò di cui si sente deprivata lo trasforma in rancore, lo trasforma in atteggiamento di ostilità e di rifiuto verso l'altro visto appunto in modo sbagliato come nemico e non come possibilità di incontro ma invece occasione di uno scontro e buttar fuori rabbia e ostilità.

Quello che si pone è invece offrire delle adultità che si mettono a disposizione della terza comunità: la comunità dell'accoglienza, della reciprocità, della solidarietà che c'è. Non sappiamo quanto sia, nei diversi territori, più o meno espansa ma c'è dovunque e ha bisogno di essere rinforzata, ha bisogno di essere animata soprattutto da persone che, si diceva, devono diventare adulte e oggi molti adulti non lo sono ancora. In genere si dice che le età oggi in cui si è costretti ad essere adulti è quando si hanno figli. Arriva qualcuno che mette te in secondo piano perché c'è qualcun altro in primo piano. E allora cominci a vedere per primo il bisogno degli altri rispetto al tuo egocentrismo. Ahimè, però, neanche a volte la nascita dei figli crea adultità nei genitori. E un termine è stato accolto (...) cioè l'adolescenza che rimane quando uno è diventato adulto cioè che adulto non diventa perché rimane adolescente e quindi un certo modo di vivere, uno stile di vita, un certo modo di ragionare continua a prevalere nonostante tu sia diventato genitore. Allora offrire degli adulti attenti, responsabili, alla nostra comunità del territorio, vuol dire fornire delle adultità integrative, delle adultità di supporto che diventano un bene prezioso perché, paradossalmente, i figli son sempre meno, i giovani son sempre più pochi ma nonostante siano più pochi e quindi diventino un bene più raro, l'attenzione nei loro confronti continua invece a scarseggiare mentre c'è molto bisogno oggi (condivido molto le cose ascoltate) di una capacità educativa.

Allora andiamo incontro alle famiglie con più difficoltà. C'è quel famoso incipit supercitato e storico che dice "tutte le famiglie felici sono più o meno uguali, quelle infelici invece, ahimè, ognuna è infelice a modo suo, ognuna con il suo problema".

Noi evidentemente, anche con il gruppo Abele siamo partiti dall'aiutare quelle che vengono definite le famiglie dei servizi, con linguaggio tecnico le famiglie multi-problematiche dove all'interno

non c'è solo un problema ma c'è un cumulo di problemi quindi alla povertà si assiste ad una deprivazione genitoriale, c'è magari qualcuno che sta male o una malattia psichiatrica oppure qualche tossicodipendenza, qualche percorso delinquenziale. Insomma dove alla povertà materiale finisce per esserci molto spesso una povertà educativa.

Nel gruppo Abele a Torino adesso abbiamo un progetto con il Comune che cerca di prendere in carico le povertà educative perché abbiamo visto che, iniziando dai pacchi viveri, dalla distribuzione di quelli che sono i pacchi alimentari che si danno a chi non riesce ad arrivare alla quarta o alla terza settimana del mese, noi si incontrano le famiglie e incontrando le famiglie in difficoltà cerchiamo di non limitarsi a fornire il bisogno materiale che va soddisfatto ma anche di conoscerle e quindi di ascoltarle e osservarle.

Allora perdo solo 5 minuti per dirvi quanto è importante in questo momento di incontro, magari semplicemente a distribuire un pacco viveri, oppure in altre situazioni la fruizione di una mensa per poi arrivare ai casi estremi invece di fornire un posto letto in una casa di accoglienza o in dormitorio e quanto siano fondamentali in queste situazioni l'ascolto e l'osservazione.

Non so quale mettere prima, sono tutte due importanti.

L'ascolto è dentro al vostro percorso ed io ci ho lavorato molto. Io ve lo riassumo con un solo aneddoto che è quello di un signora a cui è successo la disgrazia più grande che può capitare ad una donna che è quella di perdere il proprio figlio giovane e non riesce a superare questo lutto. Sapete che in certe scuole di psicologia addirittura cronometrano i tempi del lutto. Dicono che quando il lutto non si risolve in 12 - 18 mesi diventa poi patologico. E un dolore così grande era rimasto e la signora non lo aveva risolto. Una mattina prende un treno, sale, percorre le stazioni. Ad un certo punto scende non sa nemmeno dove. Va per la città, vede il portone di una chiesa, entra, incontra un prete e a questo prete lei riversa tutto il suo dolore. Il prete, rimasto un po' colto di sorpresa, ad un certo punto la ferma, prende un taccuino e gli dice: "guardi signora, forse io non sono la persona giusta che la può aiutare; le scrivo l'indirizzo di due noti professionisti della città, che su questi temi la possono aiutare". Le mette il foglio in mano e dice "signora vada da loro". La signora era presa dai suoi pensieri e dal suo dolore e continua a girare per la città. Vede un altro portone di una chiesa aperto, entra, e questa volta incontra un frate grande e grosso, rubicondo, uno stereotipo che con un ampio cenno del braccio la invita alla panca dove sedersi. La signora si siede e butta fuori tutto. Racconta, un quarto d'ora, mezz'ora, tre quarti d'ora e finalmente le lacrime si asciugano e fa una domanda al frate. Gli chiede: "Lei crede che ce la possa fare ad uscire da questo mio problema?" Il frate a questo punto prende un biglietto e scrive: "Gentile signora se vuole che io possa rispondere con precisione lei deve parlare sempre col volto diretto le alle mie labbra perché io sono sordomuto". Non aveva sentito un tubo o quasi, ma l'aveva accolta. L'aveva accolta perché c'era stata la disponibilità a non essere impaurito da un problema come era successo in precedenza sapendo che gli incontri sono imprevedibili. Nell'incontro uno va incontro con il cuore aperto come si dice. Lui l'aveva ascoltata. Non aveva sentito ma aveva ascoltato. Poi anche lui l'avrebbe indirizzata magari verso qualcuno che con più capacità l'avrebbe aiutata ma l'importanza di questo passaggio è perché solo dopo questo passaggio la signora era in grado di arrivare all'indirizzo che era stato suggerito e rispetto il nuovo destinatario, il professionista che in qualche modo come si dice in gergo l'avrebbe presa in carico, portava quel capitale di fiducia acquisito da una persona che era stata lì a sentirla dando fiducia a non spazientirsi e pure a suggerirle le indicazioni che poteva suggerire. Quindi nell'ascolto ovviamente è importante comprendere, importante sarà anche fare domande (non entriamo qui nel merito) però la chiave importante quando incontriamo queste famiglie è così: sederci lì, accanto a loro se ci fanno sedere magari per offrirci un caffè e ascoltare... Ascoltare a volte non basta perché certe sofferenze sono mute, il dolore non si esprime a parole e quindi bisogna osservare. Guardate, l'osservazione non è meno importante dell'ascoltare. Osservare vuol dire ac-cogliere, vuol dire cogliere alcuni aspetti della persona attraverso i suoi comportamenti, attraverso il suo modo di fare e portarle a me e farne "care" e poi restituirli, restituirglieli con attenzione. Faccio due esempi. Noi abbiamo a Torino un dormitorio come gruppo Abele cui la sera arrivano un po' di tutti quindi la fatica a mettere a letto le persone, ciascuna deve fare le sue cose, e finalmente un operatore mi raccontava siamo quasi mezzanotte mi metto a dormire. Il lavoro ovviamente non finisce lì perché nessuno si addormenta quando è andato a letto immediatamente. Anche quando tutti dormono non è ancora finita ed io incuriosito gli chiedo ma perché. "Sì, perché ognuno parla nel sonno" e poi mi aggiunge "e ognuno

lo fa nella propria lingua.” E lui cosa faceva: Lui usava questa osservazione al mattino. Al mattino si rivolgeva magari a quello che aveva parlato nel sonno. Aveva capito che magari non era ancora entrato in confidenza e gli dice “Lo sai che ieri notte mentre dormivi parlavi” e poi lo assicurava “non ho capito niente perché tu parlavi nella tua lingua”. Questa è una osservazione che viene utilizzata come interlocuzione, una possibilità di dimostrare un’attenzione nei confronti dell’altro e può aprire un rapporto. Facciamo un altro esempio. Un insegnante della scuola media superiore, la classe un po’ meno folta di oggi ovviamente, fa la sua lezione e poi vede che laggiù magari in fondo da qualche parte c’è qualcuno che non sta seguendo. Un ragazzo che chiaramente si vede che i suoi pensieri sono da un’altra parte. L’insegnante continua a fare lezione però ogni tanto uno sguardo glielo dà nel tentativo di incrociare lo sguardo di quel ragazzo. Non lo riprende pubblicamente però vede che l’altro è altrove. Suona la fatidica campanella, i ragazzi defluiscono, mentre esce lo ferma un attimo: “Mi sono accorta che oggi non eri nelle condizioni di seguire lezione. Cosa avevi nella testa?” L’osservazione diventa di nuovo interlocuzione, la dimostrazione di attenzione per l’altro in modo gentile, garbato quindi senza intenti depressivi e magari il ragazzo gli avrà detto “No prof. non si preoccupi” come magari invece vuota il sacco. L’osservazione è estremamente importante per riuscire a dare parola a chi la parola non riesce a prendersela. Ascoltare a volte è già un secondo atto. Il primo atto è quello di stimolare le persone a dire e a raccontare il loro dolore. Sigmund Freud diceva che sono tre le cause della sofferenza umana: la prima sono le grandi catastrofi, i cataclismi, la pandemia (siamo appena usciti forse, speriamo, da una), la seconda è la nostra finitezza, la mortalità, la malattia, ecc., invece la terza sono le relazioni umane che fanno male e questa è la più grande fonte di sofferenza e sarebbe la più prevedibile. Allora noi dobbiamo approcciare le famiglie che hanno problemi, che hanno problemi che le rendono meno felici o totalmente infelici rispetto ad altri, in punta di piedi però con l’atteggiamento di cui noi cerchiamo di far affiorare questa sofferenza, dare ad essa parola e cominciare intanto a renderla dicibile, intanto comprenderla per poi capire insieme a loro che cosa si può fare.

La famiglia è molto cambiata in questi anni. Negli ultimi decenni ha avuto trasformazioni enormi. Non stiamo a fare il passaggio epocale dalla famiglia patriarcale alla famiglia nucleare dove prima prevaleva la norma. Si diceva che la famiglia fosse normativa e adesso la famiglia nucleare si dice che è soprattutto affettiva. La norma è in secondo ordine, prevalgono le relazioni. Però le relazioni molto spesso chiuse in quel nido di cui parlava prima la collega. Diceva la famiglia che rimane chiusa nel proprio nido è una famiglia che si impoverisce, che in qualche modo soffoca su se stessa fondamentale. Quello che è importante dire è che nel passaggio di questa famiglia è successo qualche cosa che in passato non c’era. C’è una convivenza intergenerazionale molto più ricca. Il ragazzino arriva forse probabilmente alla maturità e se è fortunato ha ancora 4 nonni. Quando mai? Nel passato non succedeva. Quindi sono famiglie le cui generazioni possono vivere insieme per un tempo molto più lungo. Certo il peso maggiore ce l’ha la generazione di mezzo, siete voi, sono io che devo continuare a faticare ad educare i propri figli e deve occuparsi dei propri genitori che magari non ce la fanno più, che sono malati, che sono rimasti soli, e quindi si è un po’ tirati da una parte e dall’altra.

C’è una sociologa torinese che dice vista da nord la famiglia italiana è diventata lunga e stretta. Lunga perché sapete siamo uno di quei paesi dove per fortuna si vive di più al mondo (l’aspettativa di vita media anche degli uomini è arrivata ai fatidici quasi 82 anni e quindi si vive per fortuna tanto) ma molto stretta perché l’indice di natalità è 1,4 al max bambini per coppia. La coppia non riproduce sé stessa e qui si batte perfino gli svedesi che avevano una natalità molto ridotta. Quindi una famiglia le cui generazioni stanno insieme per molto tempo però una mamma mi diceva. “Ma sa, dottore, che mio figlio mi chiede i miei cugini dove sono? che non aveva cugini e lei si inventava cugini in seconda, in terza perché avesse un cuginetto anche lui e questo sta a dire che nella famiglia stretta non c’è più una socializzazione orizzontale dei ragazzi ma c’è soprattutto un prevalere della socializzazione verticale. Ma non voglio fare il sociologo perché siamo qui per altri motivi.

Allora, diciamo, preoccuparci delle tante famiglie multiproblematiche e quindi oggi, non solo molte famiglie di immigrati ma anche famiglie italiane che vivono in situazione di povertà e la povertà materiale, ahimè porta anche la povertà educativa. In molte scuole ad esempio, per chi conosce Torino, molti professori coraggiosi andavano a portare un computer a casa di queste famiglie dove il computer non esisteva, facevano le commissioni e cercavano di insegnare come si poteva fare nel tempo della pandemia l’educazione a distanza per non essere tagliati fuori del tutto. E

sappiamo quanto la pandemia abbia avuto un lascito negativo per quanto riguarda la dispersione scolastica rispetto alla quale già siamo verso il fondo della graduatoria europea. Quindi povertà materiale ha dovuto molto spesso dire povertà educativa ma anche questo: portare un computer perché era necessario continuare a fare scuola era un modo per entrare in queste famiglie. La relazione si appoggia ad un aiuto concreto perché l'aiuto concreto di dà il pass, ti dà il benessere, ti rilascia il passaporto per essere accettato in quella famiglia. È chiaro che se tu porti il computer la famiglia si siede a quel tavolo e cominci ad ascoltare, ad osservare. I modi possono essere tanti e l'intraprendenza sicuramente a voi non manca. E quindi abbiamo incontrato poi anche molte famiglie con sofferenza rispetto ad alcuni dei loro figli, tanti anche gravi per esempio portatori di una disabilità, oppure, viceversa, famiglie con figli ormai diventati grandi e quindi oltre la soglia della maggiore età, erano portatori di quelle che vengono definite oggi le malattie comportamentali.

Alcune delle malattie comportamentali per eccellenza è la dipendenza. Dipendenza da tanto, dipendenza da sostanze illegali e legali. Durante la pandemia l'alcool ha ripreso molta quota, il gioco d'azzardo, da internet... Vuol dire rimanere chiusi in un determinato ambito. Ecco allora direi soprattutto rispetto alle famiglie portatrici con la riserva di ragazzi con disabilità, rischiano di essere famiglie che si chiudono molto su loro stesse perché molto spesso la prima reazione a cui paradossalmente non riescono a fare i conti è quella della vergogna. Quindi sono famiglie che avrebbero bisogno di aprirsi al massimo ma non ce la fanno, si chiudono. Allora bisogna che ci sia qualcuno che apra questa porta, qualcuno che faccia da ponte. Quelle sono famiglie caratterizzate da stanchezza perché la difficoltà al loro interno logora nel tempo. Sono famiglie caratterizzate da preoccupazioni: la preoccupazione per il futuro, la tematica del "dopo di noi" dei figli disabili, e sono caratterizzate da stigma sociali per cui non avendo fatto nulla di male, nulla di sbagliato, però sono guardate un po' così, se va bene con compassione. E sono famiglie che si devono riorganizzare al loro interno per far fronte al problema. Stanchezza, ecco, pensate alla stanchezza. Bisogna per queste famiglie creare spazi di libertà per i genitori e quindi di una loro parziale autonomia dall'essere quotidianamente sempre ingaggiati ad aiutare i loro figli. Ora qui importante è il compito dei servizi pubblici, servizi pubblici che devono funzionare nei centri diurni, centri diurni che non siano a spot e aperti magari due o tre giorni alla settimana oppure di mattina e non di pomeriggio eccetera, ma centri diurni che forniscano servizi dal mattino alle 9 alle 6 di sera, esattamente come per tutti i lavoratori che hanno questi orari di lavoro. Allora la nostra funzione, visto che vogliamo essere di forte collegamento con i territori, è quella di avere una funzione come si dice oggi con un termine anglosassone di avocas, di avvocatura come avvocati difensori dei bisogni sociali di queste famiglie e quindi fare in modo che le istituzioni abbiano le loro responsabilità e creino dei servizi per alleggerire la fatica di queste famiglie. Voi credete di fare un lavoro di integrazione, di potenziamento, di ampliamento dell'offerta di quei servizi che possono permettere alle famiglie di respirare, ad esempio un classico è il trasporto: prenderli e portarli, poi magari riportarli. Nelle grandi città l'operazione di trasporto dura un'ora, un'ora e mezza per il viaggio di andata e altrettanto per il viaggio di ritorno. Oppure un alleggerimento durante il week end quando il sabato o la domenica i servizi non ci sono. O l'importanza delle visite domiciliari, al di là della funzione di sostituzione dell'aiutare quando loro non ci sono, di affiancamento. Ci sono alcune operazioni che magari c'è un mono genitore; riuscire a fare il bagno ad un figlio che ha anche un certo peso fisico non ce la fa un genitore solo. Oppure più chiaramente di socializzazione. Qui l'accompagnare a fare tutto questo e dare un aiuto materiale ci si apre alla relazione. E' automatico. Mentre ci si aiuta ci si parla, mentre ci si aiuta l'altro si apre fondamentalmente e quindi si entra anche nel merito dei disagi specifici delle sofferenze più specifiche. Il "dopo di noi" è un problema di grande preoccupazione e quindi dobbiamo aiutarli a prenderlo in mano anche rispetto alle famiglie che non possono e quindi, di nuovo, il lavoro è di trait d'union con i servizi pubblici. Dobbiamo chiamare i servizi pubblici all'assunzione delle loro responsabilità. Molto spesso i genitori non sono organizzati presso associazioni di famiglie a cui far riferimento e deve esserci qualcuno che li accompagna anche in questa funzione.

Allora il "dopo di noi" quando funziona? Funziona già quando le famiglie sono anziane. Se noi andiamo da una cooperativa di riferimento che è accreditata col servizio pubblico, magari riesce in qualche modo ad accogliere le persone con disabilità anche per tre giorni che vuol dire anche tre notti. Vuol dire che intanto il ragazzo si abitua e prende confidenza con delle situazioni che sono momentaneamente separati dai genitori. Il "dopo di noi" implica una separazione definitiva e quindi consentire maggiore autonomia e maggior attività lavorativa ai genitori.

E poi anche la questione dello stigma non va mai sottovalutata perché a volte osano poco e invece se sono accompagnate voi potete osare molto di più, voi potete affermare i loro diritti molto, molto di più. A leggere le cronache dei giornali vediamo che ogni quando c'è qualche diverso che viene escluso da dei locali a cui avrebbe assolutamente diritto ad entrare. Certo, le famiglie col tempo si logorano perché si stancano, quindi possono produrre anche difficoltà al loro interno: se c'è bisogno di aiuti specialistici bisogna saperli individuare. Allora fare un po' come han fatto in Francia cioè fruire del capitale di fiducia che voi avete accumulato per trasferirlo verso un terzo che può fare, che ha delle competenze che noi non abbiamo. Allora qui è l'invio. L'invio, guardate, non è mai una operazione burocratica; è tutto tranne che un'operazione burocratica. L'invio è un progetto complesso che implica motivare la persona, accompagnarla, motivare il destinatario, informare il destinatario di quali sono le modalità più adeguate a far fronte a quel problema e magari farsi carico di una fase di transizione. Questo è un modo per far sì che le persone riescano.

Non vi sto a parlare delle problematiche delle famiglie dipendenti, perché ci vorrebbe troppo tempo.

Farei l'ultimo passaggio che riguarda invece quanto è importante, nell'aiutare gli altri, guardare anche a noi stessi. Soprattutto, nell'aiutare gli altri, continuare ad essere qui. Fosse qui Luigi Ciotti oggi direbbe sicuramente una frase che ripete quasi ovunque: Guardate che nel lavoro sociale, nell'aiuto alle persone, nessuno può essere un navigatore solitario. Il navigatore solitario si butterebbe in un'impresa destinata al naufragio. Quindi bisogna essere gruppo, bisogna essere insieme, bisogna essere associazione, bisogna darsi mano a vicenda perché uno solo non ce la fa e alla fine parte per la tangente l'una o l'altra tangente che non abbiamo tempo a specificare. Se siamo gruppo, ci dividiamo i compiti e allora, visto che il nostro è un lavoro gratuito e volontario bisogna capire quanto ne abbiamo.

Prima, nell'ascoltare, diceva accogliere, portare l'altro presso di noi è un senso di responsabilità molto alto perché non sappiamo di che cosa dobbiamo farci carico poi fondamentalmente. Allora dobbiamo capire quanto è la nostra disponibilità.

Noi, ad esempio, ai nostri responsabili del gruppo Abele chiediamo due cose:

1 - un minimo di disponibilità, magari anche poco, anche solo 2 ore alla settimana ma quelle due ore alla settimana per le 54 settimane all'anno perché se non c'è continuità non c'è costruzione di qualità nella relazione. Quindi la continuità è basilare; quello che non tolleriamo è il turismo nel sociale, quello no, quello fa male e non è utile.

2 – allora, sulla base della responsabilità del minimo di continuità, l'altra condizione che mettiamo è la capacità di metterci in discussione. Vuol dire la capacità di tollerare le critiche che gli altri possono farti nel momento in cui c'è qualche sbaglio nel tuo lavoro.

Nelle relazioni sbagliare è umano. Anche gli psicoterapeuti, che dovrebbero essere formati a questo tipo di lavoro, hanno ancora un metodo che va per tentativi ed errori; non ci siamo spostati molto al di là.

È importante però e fondamentale imparare dall'errore. La migliore definizione che si possa dare di errore è che l'errore è una grande fonte di formazione. Peccato grave sarebbe ripetere l'errore che vuol dire che sei stato cieco e vuol dire che non impari dagli errori che fai.

L'errore o lo vedi tu perché l'altro reagisce in un certo modo (e quindi chiedi "forse ho sbagliato a comportarmi così perché non mi aspettavo questa reazione") oppure l'errore non lo vedi tu ma lo vede il tuo collega (il quale gentilmente non ti corregge sul momento perché non ti vuole squalificare di fronte alle altre persone) ma ti prenderà da parte e ti dirà "guarda che con quella persona era meglio comportarsi in un altro modo".

Allora la capacità di tollerare la critica è il secondo requisito che chiediamo perché questo tipo di impresa in cui ci gettiamo non è per permalososi. Se uno è permaloso che faccia un lavoro di retrobottega. Ci trovi sempre il da farsi per far andare avanti qualche nostra iniziativa: se sei un bravo contabile che, come lavoro, è assolutamente importante per far reggere nel tempo la nostra organizzazione.

Quindi capire quanto ne abbiamo dentro, quello che possiamo dare con realismo. Non vogliamo atti eroici che poi vengono pagati il giorno dopo perché questi illudono l'altro. Se noi diamo di più di



quanto siamo capaci di dare, l'aspettativa che creiamo è molto alta e più alta è l'aspettativa, se poi non siamo in grado di tenere quei ritmi, la delusione è altrettanto precipitosa. Come persone e come gruppo dobbiamo mettere bene i limiti. Non dobbiamo fare errori di generosità perché anche questi sono errori.

Altra questione fondamentale è avere un approccio motivazionale. Questo significa accompagnare le persone, non vuol dire portarle.

Noi non vogliamo salvare l'altro. Noi vogliamo accompagnarlo a trovare quella che può essere la possibile soluzione per una qualità della vita per lui e per la propria famiglia un po' migliore.

Quindi noi non progettiamo sull'altro o per l'altro; assume un approccio motivazionale se noi progettiamo con l'altro, se ci mettiamo in ascolto dei suoi bisogni, dei suoi desideri e insieme a lui definiamo quelli che sono gli obiettivi che insieme possiamo raggiungere.

È il concetto di capacitazione. Questo concetto ci viene dalla scuola indiana di Amartya Sen con i poveri, dalla scuola di Yunus del microcredito eccetera, che diceva che, una volta che condividiamo con l'altro l'obiettivo da raggiungere, è l'emancipato dalla sua situazione che lo deve raggiungere. Noi ci mettiamo a fianco ma non lo sostituiamo.

Il progetto lo facciamo insieme, ci affianchiamo, lo motiviamo, lo sollecitiamo e a volte lo manteniamo in quelle che sono le maggiori difficoltà.

Il lavoro che facciamo con queste famiglie fa sì che noi ci guardiamo anche dentro, non solo rispetto alla nostra disponibilità ma anche rispetto alla nostra rappresentazione dell'altro. L'altro, come è stato detto, è una persona in divenire. Costruiamo la relazione; noi siamo fatti con i mattoni che ci giungono dagli altri, altrimenti non esisteremmo.

Allora in questa funzione, l'ultima cosa poi chiudo, è l'attenzione che dobbiamo dare al gruppo di lavoro quindi al noi come gruppo perché ci avvaliamo non solo della comprensione reciproca e della solidarietà reciproca all'interno del gruppo ma anche delle competenze reciproche perché all'interno di ogni gruppo le persone sono differenti. Però le differenze non sono necessariamente e automaticamente una ricchezza. Bisogna farle diventare una ricchezza quindi bisogna conoscerle, bisogna capirle e bisogna valorizzarle. Allora a volte l'importante è contenere anche le persone nelle loro esagerazioni ecc... Se qualcuno è più bravo è per questo. A volte bisogna stimolare, c'è qualcuno più bravo di quell'altro, bisogna conoscerci tra di noi per usarci nel modo migliore. Quindi le differenze vanno valorizzate.

E poi, soprattutto rispetto al gruppo, ogni tanto, come avete fatto voi oggi e anche in precedenza, bisogna fermarsi per pensare. Bisogna non fare che l'agire vada oltre la persona. Il nostro fare deve essere sempre accompagnato dalla riflessione. Bisogna sempre che valutiamo, che periodicamente ci fermiamo, valutiamo quello che facciamo, se lo facciamo nella giusta direzione, se abbiamo ottenuto risultati, quali risultati, se i risultati ci appaiono soddisfacenti, re-interrogarci sulle premesse con cui abbiamo deciso di fare un determinato lavoro.

Ed infine, ultimissima cosa, l'attenzione al contesto materiale. Bisogna oggi, rispetto alle famiglie con ragazzi, con figli disabili, fare un lavoro di trait d'union con il territorio. Noi non siamo il territorio, siamo semplicemente una espressione del territorio che cerca di mettere le famiglie che seguiamo in collegamento con il territorio. Noi non possiamo essere esaustivi. Sarebbe un errore di presunzione, sarebbe pensare di fare tutto noi come ci prendesse un concetto di onnipotenza; dobbiamo cercare nel territorio le risorse che si combinano per i bisogni di quella famiglia e stimolare il territorio perché queste opportunità le crei. Se la responsabilità è pubblica che sia il pubblico a farsi carico e quindi credo sia giusto anche alzare la voce: protestare e proporre. La protesta deve essere sempre accompagnata dalla proposta. Compete: la proposta opportuna sarebbe questa e poi il pubblico lo misuriamo sulle responsabilità che si assume. Se poi non se le assume allora vi è la denuncia. E quando invece il pubblico non ci arriva anche per competenza addizionale bisogna stimolare il territorio a cercare di dare le risposte possibili.

Pertanto, lavorare molto ad esempio nell'aggregare territorialmente su quelli che sono i beni comuni. Quindi la difesa dei beni comuni (e ciascun territorio ha i propri) che magari sono stati lasciati andare e però la gente percepisce ciò come un danno; quindi, richiamare l'attenzione su cosa possiamo fare assieme perché su questi beni comuni si può attivare attenzione partecipata

da parte dei cittadini che si mettono in gioco volontariamente. Allora qui noi cominciamo a mettere insieme famiglie che seguiamo, cittadini impegnati, quelli toccati dal problema, ecc., e facciamo quella che si dice economia civile (alcuni la chiamano altra economia che non è un'economia né di stasi né di mercato) ed è una economia che si costruisce dal basso che comincia con alcune cene di autofinanziamento (non sono tanti soldi ma quei pochi che ti permettono di fare qualche iniziativa che vada nella direzione di una maggiore valorizzazione dei percorsi sociali e della maggior azione della terza comunità della solidarietà dell'accoglienza, della reciprocità. Il motto preso in prestito da Aldo Ellena che è stato direttore della nostra rivista Animazione sociale per tanto tempo e che noi abbiamo percepito in toto, che forse è ripreso da qualche motto latino-americano, diceva "noi dobbiamo stare nelle situazioni in cui ci sono le difficoltà, avere però una prospettiva nel momento in cui stiamo in quelle situazioni, animare la situazione in cui stiamo e far maturare la fede". Questo sia con le famiglie che aiutiamo sia nei territori in cui cerchiamo di inserirle meglio e con maggiore possibilità di star bene.

Grazie

## Testimonianza dei coniugi Maria Grazia e Roberto Danesi "L'accoglienza ed il convivere delle diversità in famiglia"



*Mariagrazia* - Siamo semplicemente Mariagrazia e Roberto. Siamo un po' di casa in effetti in questo salone. Ci si viene spesso e l'ultima volta era proprio per un incontro con le coppie che si erano preparate al matrimonio. È anche bello pensare al fatto che quello che noi abbiamo colto, sentito in altre situazioni, possiamo un pochino raccontarlo a voi. Ci han detto una testimonianza e allora abbiamo pensato: beh, noi non

abbiamo niente di così particolare di nostro da raccontarvi; piuttosto magari cerchiamo di dar voce alla vita di altre famiglie, esse e un po' noi testimoni di gioia ma anche di fatiche di altre famiglie. Quello che un po' forse ciascuno di voi potrebbe fare perché molti fra di voi vivono la realtà della famiglia. Come figli o come genitori comunque è questa una realtà che ci accompagna e quindi penso che parlare di accoglienza sia un qualche cosa che in qualche modo incrocia le nostre vite. Saremo molto semplici, cercheremo di essere abbastanza concreti. Conosciamo non perché siamo noi scout ma viviamo in comunità in cui c'è molto questo vissuto il MASCI, gli scout e quindi sappiamo la vostra capacità di essere molto legati alla realtà.

*Roberto* - Partiamo da una cosa che tutti credo, più o meno, abbiamo fatto qualche anno fa. Noi abbiamo finito un percorso di preparazione al matrimonio e i due soggetti che vedete nella slide, Marco e Anna, si sono sposati la settimana scorsa. E allora quando con Grazia, dopo che ci hanno telefonato, ci siamo detti "da dove partiamo come famiglie... forse da quell'accordo che abbiamo dichiarato all'altra persona tanti anni fa" (noi 32 anni fa): "Accolgo te come mia sposa. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e amarti ed onorarti tutti i giorni della mia vita". 32 anni fa eravamo giovani splendenti, adesso siamo un po' meno splendenti. In questi 32 anni sono capitate un sacco di cose. A parte Marta e Maria Irene, a parte esperienze lavorative, siamo diversi dai Mariagrazia e Roberto che si sono dichiarati tanti anni fa. L'occasione di accompagnare queste persone, queste coppie al matrimonio, ci mette sempre in grossa discussione perché abbiamo proprio l'occasione per dirci adesso, a noi due, cosa è questo "accolgo te" e ci accorgiamo come questo accogliere si è evoluto nell'arco di questi anni. Si è evoluto con tutte le contraddizioni, le bellezze, le fatiche, quelle cose

insomma che conosciamo quotidianamente perché quotidianamente io e Grazia ci presentiamo, poi quotidianamente (o quasi) ci apprezziamo e poi più o meno quotidianamente ci mandiamo a quel paese. In questo contesto quotidiano cerchiamo di vivere questo “accolgo te”. Accogliere non è della serie “mi è successo” “ho trovato lei” (così vuol dire adesso vado avanti); accogliere è un po', come ricordiamo ai nostri morosi che incontriamo in giro per l'Italia, una scelta che quotidianamente dobbiamo rinnovare. La fregatura è quando questa scelta la diamo per scontata (la do per scontata perché parlo ovviamente di me). E allora, a forza di non scegliere alla fine non scegli più. E così invece il richiamo forte che ci fanno Marco e Anna, han detto, è che quotidianamente si sceglie di stare con l'altra persona: si sceglie senza sapere esattamente dove è il confine, senza sapere esattamente dove questa strada ci porta, sapere forse che sì, ci si vuole bene. Questo volersi bene in qualche modo si cerca di tradurlo nella quotidianità, nella unicità che si diceva prima delle due persone e dei figli che sono delle unicità (non c'è un figlio uguale all'altro o solo come noi lo desideriamo).

Una cosa che mi ero segnato, che condividiamo anche con i morosi, è che forse questa accoglienza si può tradurre in tre parole che papa Francesco ci ricorda in *Amoris Laetitia*: permesso, grazie, scusa. Se quotidianamente come coppia ci ricordassimo di perdonarci, di ringraziarci senza farne un cinema però anche dicendo semplicemente grazie per quello che mi hai cucinato, grazie perché ti sei ricordato! Invece la cosa più tosta e più difficile è quello scusa, che è duro come il ferro. Penso che nell'arco delle giornate ci siano centinaia di occasioni e allora papa Francesco nella sua semplicità anche di linguaggio ci ricorda questa cosa che in *Amoris Laetitia* diceva cosina piccola così se ci riusciamo che il nostro rapporto di coppia possa avere.

Un'altra cosa che ieri ho ragionato con Grazia era “scelgo te, accolgo te, chiedo scusa e arrivo in cima alla collina e dici ce l'ho fatta e l'orizzonte e tutto il resto è la bellezza e dall'altra parte c'è un'altra collina, c'è un'altra fontana, è una sfida continua. Davanti a queste montagne qui mi viene in mente che uno si può spaventare e dire “adesso di là come ci vado?” Però nel contempo sei anche affascinato dalla bellezza della montagna e allora con l'altra persona puoi cominciare a ragionare “ma secondo me, se andiamo giù di qui, là c'è un passo, la prendiamo larga” e ragionare senza limiti, non darci dei limiti. L'accogliere l'altra persona se siamo amorosi è non avere limiti, il rischio del non avere limite. A volte neanche il paracadute, ci si fa un po' male, si fa in modo sbagliato ma poi il passaggio si trova.

*Mariagrazia* – Dopo aver provato ad accogliersi come coppia, quindi vedere cosa vuol dire capire l'altro, ascoltarlo, vedere le sue caratteristiche, a cercarlo, il primo esercizio di accoglienza che facciamo ha momenti come questo: ci capita di parlare e mettere in piedi le robe che dobbiamo dire. Voi non avete l'idea di quanto sia difficile: ciascuno vorrebbe dire cose un po' diverse e, appunto, siamo diversi. Lì dopo è l'o.k se è frutto di un'accoglienza.

È frutto dell'accoglienza però, spesso, che purtroppo non si può dire sempre, sono i figli. Poco tempo fa mia nipote: “Ho il test di gravidanza positivo! Gioia incredibile per questa notizia. Poi sono stati due gemelli, quindi un po' di sconvolgimenti, insomma tutta una serie di cose e ieri mi ha telefonato una mia amica che mi diceva divento nonna di due gemelli tutta entusiasta. Credo che se nella nostra vita direttamente in quanto genitori o perché conosciamo e ci hanno trasmesso la notizia che sarebbero diventati genitori sappiamo qual è la gioia che c'è. Però allo stesso tempo ci sono le nausee, i bambini di notte piangono, ci sono vari proverbi in diverse parti d'Italia che dicono come ogni figlio si accompagna ad una serie di problemi. Quindi è la gioia grande ma allo stesso tempo la paura, la preoccupazione, tante cose che spaventano. Ma allora perché avere figli? E' una domanda che nei corsi di preparazione al matrimonio emerge in modo molto esplicito. A noi quando ci siamo sposati sembrava normale avere figli. Non parliamo delle generazioni indietro anche se pensiamo alla Bibbia, alle varie culture nessuno si interroga sul “ma dobbiamo avere un figlio o no? vogliamo un altro in casa nostra o no?” è la gioia più bella, più normale e più spontanea e una grossa sofferenza se non arrivano. Ultimamente sta succedendo una cosa un po' diversa. Allora ci siamo accorti che proprio come mondo adulto dobbiamo diventare capaci dire il perché, il senso di questa accoglienza alla vita. Accogliere qualcuno che cambia totalmente la nostra vita, ci costringe un po' ad essere contenti ma di una vita totalmente diversa. Una coppia giovane ha tutta una sua idea di vita divertente, bella e gioiosa: vuol dire che si lavora, si esce a cena, si va a fare le vacanze così, si incontrano gli amici così. È tutto uno schema fisso di benessere individuale e di coppia che un figlio lo rompe totalmente. C'è questa paura nel dire ma l'accogliere un figlio rompe

questo schema e allora non si è più felici, la felicità che io mi sono immaginato non c'è più allora non vale la pena avere un figlio visto che siamo già felici noi due. Il ragionare nel dire che l'uscire un po' dal proprio ristretto orizzonte di felicità e dire ma guarda che forse un altro, un'altra, degli altri che arrivano a rompere gli schemi guardate che sono una ricchezza, un qualche cosa che vi costringe a cambiare un po' anche il modo che avete tra di voi di amarvi e l'accoglienza come qualcosa che sì, di sicuro toglie il centro di gravità da noi stessi, lo sposta ma per ampliare gli orizzonti.

Una risposta chiara a questa del perché accogliere forse non c'è, forse ciascuno di noi è un po' chiamato a ridare a seconda della propria esperienza una risposta, una provocazione ai giovani di oggi. Il dire che avere figli, che accogliere altri è una cosa bella. Ripensando agli incontri avuti pensavamo ad una coppia di nostri amici, ormai una quindicina di anni fa, avevano il loro primo figlio, tutto bene, gravidanza tutto normale, non hanno fatto accertamenti particolari, nell'ultima ecografia c'era stato qualche sospetto di qualcosa che non fosse proprio normale e ho in mente la telefonata alle 9 di sera del papà che dice: "Ciao, oggi è nato Francesco, sta bene, mia moglie sta bene, è affetto da sindrome di Down". Da quel momento con grande serenità gli abbiamo visti tutti i giorni cercare di fare il possibile nel far crescere nel miglior modo possibile questo figlio. Sono arrivati anche due fratellini e ci siamo detti che l'accoglienza di questo figlio è ciò per noi è stato una grande ricchezza. Nel vedere come da subito, il giorno dopo che era arrivato a casa, il papà ha iniziato a registrare storie da leggere, da fagli ascoltare in continuazione per stimolarlo. E tutta la loro vita si è decentrata nell'attenzione a questo figlio. La serenità che abbiamo visto in loro ci è davvero di grande esempio anche se le fatiche ci sono. Prima le sentivamo da esperienze molto più grandi, le fatiche delle famiglie, le fatiche del quotidiano, quasi piccole: il giro in bicicletta non possiamo venirlo a fare con tutti i figli perché non ci riusciamo con lui adesso. Questa cosa anche gli altri fratelli devono rinunciare a viverla perché Francesco dovrebbe restare a casa. Vedere però la ricchezza che davvero c'è di amore in questa famiglia.

Poi anche altre sono state citate nelle interviste prima: esperienze di affido, adozione. Anche noi abbiamo incontrato tante famiglie che vivono questo e sono il racconto continuo di come proprio l'aprirsi ad altri da una prospettiva nuova alla coppia, una prospettiva bella anche se faticosa.

Citava prima Roberto le montagne, tanti di voi come noi saranno appassionati; la fatica del salire in vetta non è che sia in contrapposizione con la bellezza di ciò che si vive e si vede, anzi. E quindi un po' questo accogliere che è faticoso ma arricchente al tempo stesso.

Però l'accogliere i figli nella loro caratteristica e nelle loro unicità non è solo accoglierli quando sono piccoli ma vedo qui molti di voi che più o meno hanno la nostra età e il figlio cresce e non so quanti dei vostri figli hanno fatto quanto avevate desiderato per loro. Le scelte dei nostri figli spesso oggi non sono le nostre: in ordine la fede. Noi a messa tutte le domeniche, i vesperi, le lodi, i momenti di spiritualità come gruppo ecc. e i figli che della fede non vogliono neanche saperne; poi crescono e di sposarsi magari non ne vogliono sapere, magari andiamo a convivere. Ho in mente i nostri amici che quando la figlia non era sposata e ha detto aspettiamo un bambino hanno avuto un momento di crollo: ma come? Noi ultra-impegnati per corsi di formazione a tutte le coppie ecc. e nostra figlia ha un figlio fuori dal matrimonio. Ci si mette in discussione e ci si chiede come mai. La delusione c'è spesso. Anche altre esperienze succedono: figlio omosessuale che va a vivere con il suo compagno o la sua compagna magari che poi hanno anche dei figli. Sono tutte realtà con le quali ci si incrocia molto più frequentemente e che di sicuro spiazzano. La tentazione forse è quella di giudicare, di dire no ma tu non hai fatto la scelta giusta, la scelta giusta è quella che ho fatto io, tu sei sbagliato, qua hai sbagliato. Sono tutte sfumature, adesso le sto esagerando perché un figlio comunque è sempre un figlio però queste scelte ci interrogano.

E allora pensando un po' avevo trovato questa vignetta che era dalla parte di uno che è lì appeso ad un burrone che se non lascia andare il sacco, e quindi toglie quello che c'è di più, non può dare la mano a chi ti salva. Però pensavo come questo è valido anche per chi noi immaginiamo, poi chissà se è vero, è lì pronto per salvare l'altro. Se non toglie la mano dal suo sacco di sicurezze, di certezze, di ciò che pensa di possedere, che sia giusto ecc. non lo toglie per provare ad andare verso l'altro non può proprio cercare di accoglierlo, e di accoglierlo nella sua unicità.

Sarà unicità che spiazza però a volte forse abbiamo proprio bisogno anche di essere spiazzati per convertirci, per dire in un modo nuovo le cose per le quali crediamo. Non è che l'accogliere un

figlio che fa una scelta diversa dalla nostra voglia dire rinnegare quello in cui crediamo ma vuol dire cogliere nella sua esperienza di vita, dobbiamo ascoltare con cura, attenzione, senza pregiudizi dandoci le ore, i giorni di tempo per ascoltarlo, per ascoltarlo davvero. Ciò porta poi a capire come anche in quell'esperienza c'è quello che anche noi abbiamo vissuto. Pensavo proprio l'altro giorno che parlavo con una ragazza di 32 anni che convive, ha fatto scelte diverse e mi diceva "sì, sì ma adesso vorrei fare anche quel lavoro lì perché mi piacerebbe molto però io devo dedicarmi anche a prendermi cura di mia nonna quindi rinuncio a fare quel lavoro in quegli orari così posso essere d'aiuto in famiglia". E allora dicevo ma pensa che bene si è nascosto dietro ad una storia che magari dall'esterno tendiamo a dire sbagliata. Quindi questa accoglienza, questa capacità di ascoltare e allo stesso tempo di provare a ritradurre quello che è il nostro vissuto in una modalità che sia intercettabile e credibile anche per loro senza quegli stereotipi, quelle frasi fatte che a volte danno sicurezza a noi ma a che a loro non interessano.

Sul discorso dei figli c'era una frase di "Amoris laetitia" quando il Papa dice che il grande interrogativo non è dove si trova fisicamente il figlio che potremmo dire, un po' parafrasando, cos'è che ha fatto di scelte concrete un po' così. Non è questo ciò che conta ma dove si trova in senso esistenziale: quindi siamo capaci di vedere quanto sa amare nostro figlio? Questa credo che sia una fatica, una sfida, magari avrete occasione nei vostri gruppi di lavoro di parlarne su cosa vuol dire accogliere i nostri figli che fanno scelte esistenzialmente diverse da quelle che ci aspettiamo.

*Roberto* - Dico magari una cosa scontata: già c'è la fatica in due, questi figli spiazzano tutti e due, si fa fatica a trovare la quadra; l'altra cosa è che mancano le parole. Non abbiamo le parole giuste per condividere quei valori che ci hanno spinto come famiglia, usiamo ancora le nostre parole di 32 anni fa. Non sono sbagliate ma forse non si adattano, non si capiscono, magari potremmo usare qualche parola in inglese ma a volte non riusciamo a trovare le parole per raccontare ai nostri figli che anche la loro esperienza di vita magari è diversa dalla nostra ma ha valore, ha una sua bellezza. Se in quella esperienza c'è bellezza e felicità probabilmente ci abito anche io lì dentro. Se dovessi partire dall'approccio scelta sbagliata che fa potremmo riscoprire che è una scelta particolare però io vedo tracce di bellezza, tracce di felicità. Allora forse quella bellezza e quella felicità sono magari figlie anche della mia bellezza e della mia felicità. Di strada ne dobbiamo fare ancora tanta, poi i nostri figli magari non finiscono mai di sorprenderci. Dobbiamo essere allenati ad avere un vocabolario bello grande e di pagine bianche da ricoprire magari insieme.

Famiglia allargata, flash veloce perché le cose sono già state dette da chi ci ha preceduto.

Tutti sorridenti quando ho scaricato questa foto. Ho pensato: "porca miseria sono tutti sorridenti, suocere, nuore, parenti vari." Ho pensato a mia suocera, non so le vostre ma non è proprio sempre così. Ma la famiglia allargata se non prende questa direzione credo che la famiglia muoia un po' in sé stessa, se non si apre alle altre esperienze, alle altre famiglie credo che la famiglia non vada proprio da nessuna parte.

Mi sono appuntato che famiglia deriva da fama che vuol dire casa. Casa è uno spazio e non è un appartamento. Un appartamento è qualcosa che si apparta, che sta lì, chiuso. Ma questa casa include vicini e parenti, la fatica che faccio io ad accogliere mia suocera che ha 95 anni con tutti gli annessi e connessi. Chiunque sia accoglierla o no è un'esperienza di coppia, un'esperienza in cui Roberto può unirsi, in cui magari dopo 32 anni dico è qui che entra in gioco il mio accolgo te.

Nel finale abbiamo pensato un po' ad un parallelo tra la famiglia e la nostra comunità ecclesiale. Dicevamo prima della fatica di rendersi conto della bellezza e dell'unicità di ciascuno, se questo è difficile in famiglia pensiamo a quanto può esserlo nelle nostre comunità soprattutto verso quelle esperienze un po' particolari a cui facevamo riferimento prima. Nel nostro vivere, nell'essere responsabili della pastorale familiare diocesana fai anche un'attenzione ad aiutare le comunità nell'accogliere ad esempio le persone separate, divorziate o le nuove unioni, le persone straniere che vengono da altre culture. Anche qui l'accoglienza non è facile e ci scombinano un po' i nostri schemi. E quindi come famiglie forse Dio ci ha affidato il progetto, cito "Amoris laetitia", di rendere domestico il mondo finché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello. Ritorna il discorso della fraternità di prima. Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c'è ovunque di una robusta iniezione di spirito familiare. La famiglia è quella realtà in cui si è un po' costretti, in senso bello gomito a

gomito ad accogliersi come coppia, come genitori verso i figli, come figli verso i genitori. Allora forse vivere questo può aiutare anche le nostre comunità.

Per concludere impariamo a diventare un po' equilibrati, cerchiamo camminando a trovare il punto di equilibrio, ad accogliere la bellezza delle persone che ci sono attorno. Non è una strada asfaltata ma è un continuo cercare insieme non una mediazione ma quello che può essere la strada migliore. L'altra cosa che ci è venuta in mente è essere artigiani. Papa Francesco continua a ricordarcelo anche nelle situazioni di fragilità quando sollecita le comunità a non dire "tutti i divorziati sono uguali ma ci chiede in modo artigianale di conoscere, vivere e accompagnare ogni storia. Io essere artigiano per Mariagrazia e Mariagrazia essere artigiano per me perché siamo diversi. Non c'è una modalità standard, forse c'era nel passato, nel presente credo che Papa Francesco ci solleciti molto nel scoprire la nostra manualità nel vivere. Questa non è una cassetta degli attrezzi ma ci assomiglia molto. Quando ho cliccato cassetta degli attrezzi mi sono comparse tutte cassette ben ordinate ma questa mi è piaciuta di più perché disordinata. Io ricordo che avevo quella vite in fondo, aspetta che la vado a cercare. L'augurio è che in fondo in fondo si vada a cercare quella vite, quel tassello che possa servire per camminare, per migliorare insieme, quello che già state facendo che è veramente una bella cosa.

## I LAVORI DI GRUPPO

### Relazione gruppo di lavoro (Francis Sonaglia)

ASCOLTARE, OSSERVARE, COMUNICARE

PER ESSERCI NELL'OGGI

DELLE NOSTRE COMUNITA'

DEL NOSTRO TERRITORIO

DEL NOSTRO TEMPO.

Con questo slogan intendiamo rappresentare, in estrema sintesi, il tema dell'armonia nelle relazioni come emerso nel corso dei lavori del nostro gruppo di approfondimento.

Infatti, da un punto di vista problematico, i temi emersi riguardano

Attenzione al cambiamento delle relazioni in primis nella famiglia sempre più condizionata nei rapporti intergenerazionali (genitori anziani, figli, nipoti e loro



necessità) che a sua volta influenza le relazioni nella comunità nelle modalità di trovarsi e nelle attività. Il rapporto intergenerazionale si riverbera anche all'interno del movimento e tale differenza necessita di attenzione alle relazioni, dove scarsa attenzione all'accoglienza può generare un forte ricambio interno. Come creare rapporti significativi tra generazioni diverse, mantenendo il carattere formativo-educativo della comunità. Accento sull'importanza dell'accoglienza all'interno della comunità che deve essere attenta al cambiamento (come osservato nella recente pandemia). La comunità deve anche essere permeabile, non chiusa in sé stessa, ma aperta a nuovi incontri e esperienza.

Importanza di ESSERCI, di essere presenti, di partecipare e trovare un punto di incontro. Il Masci deve servire a trovare tempo e spazi per me stesso, per riappropriarmi del mio spazio e del mio tempo da dedicare a me stesso per la mia formazione. Capacità di ASCOLTARE.

Ancora pensare l'accoglienza come apertura agli altri, capacità di proporre e proporsi in maniera positiva, imparare a trasmettere ciò che sappiamo fare le nostre esperienze e il nostro bagaglio valoriale. Attualizzare le nostre esperienze alla realtà di oggi: attenti al presente e saper contestualizzare l'esperienza. Assume importanza della capacità di COMUNICARE.

Porre poi attenzione al contesto territoriale per saperne leggere i bisogni e le potenzialità, allargare i nostri orizzonti per coinvolgere altre realtà del territorio. Importanza di fare rete.

In questo contesto assume importanza il servizio (sia individuale che di comunità), magari rivedendo i nostri documenti (patto comunitario) che ha nella comunità il luogo di accoglienza che sa leggere e capire i problemi del territorio (capacità di OSSERVARE). In questo dobbiamo essere generativi, nel senso che il nostro DNA deve sempre essere presente ed informare la nostra azione. Per molte comunità le esperienze dell'accoglienza delle diversità fanno parte anche del vissuto personale come nel caso di esperienze educative con disabili.

### **Relazione gruppo di lavoro Arancione (Silvana Meneghelo)**



Indichiamo prioritariamente un aspetto problematico: **il linguaggio nella comunicazione.**

Questo ci è sembrato centrale per gestire, approfondire, migliorare le relazioni (non ultima la immagine che il Masci ancora spesso trasmette all'esterno, di associazione di vecchi..).

L'attenzione a questo aspetto si estende alla capacità di ascolto/osservazione e può aiutare ad accentuare e trasmettere l'entusiasmo e il coinvolgimento nel movimento, motori per una partecipazione più ampia.

Abbiamo identificato inoltre alcuni punti da indagare, indicando i livelli che secondo noi dovrebbero prioritariamente approfondirli e gestirli.

#### *Livello nazionale*

##### **- Fare Rete :**

Oltre ai valori sottesi al fare rete, quali strumenti pratici e quali gli ambiti diversi da incontrare per mantenere la specificità del Masci, per rendersi visibili e per relazionarsi con le istituzioni e le associazioni?

Come qualificare le relazioni nella rete e che cura averne nel tempo?

##### **- Differenze tra generazioni diverse:**

Non solo anziani e giovani, ma progressione e attenzione alla crescita degli adulti (anche diverse generazioni di anziani sono presenti nelle comunità). Come salvaguardare l'esperienza degli anziani e come accogliere ed attrarre i più giovani?

##### **- Differenze di genere**

Chiedersi chi sono le donne e gli uomini di oggi, in particolare nel Masci; indagare la relazione nella coppia (il Masci aiuta questa relazione?), considerare le diverse situazioni presenti nel movimento, non solo la coppia, ma anche tutte le altre situazioni, per dare spazio a tutte le opportunità.

##### **- La famiglia:**

Approfondire il lavoro della Chiesa sulla famiglia. Rapporti con i figli: accogliere le diversità di genere, di età, di fede, le disabilità, riflettere sulle nuove situazioni di famiglia e i legami, sugli stili di vita diversi, sui valori vissuti. Capire le situazioni di isolamento e di mancanza di riferimenti. Come dare supporto di testimonianza e coerenza.

A livello della singola comunità, con il supporto del livello nazionale, abbiamo identificato questi punti problematici da approfondire e tener presente:

#### - Servizio:

Come essere competenti e che formazione acquisire nel fare servizio come singoli e come comunità? Esistono servizi "specifici" per il Maschi? Come inserirsi in servizi già organizzati e mantenere l'identità?

#### - Relazioni all'interno della comunità

Piste per conoscersi meglio, approfondire la conoscenza interpersonale, la convivialità e la condivisione.

#### - Territorio

Come leggere il territorio ed osservarne i bisogni? Che strumenti possibili, semplici e reali?

#### - Fede

Che relazioni per essere dentro la chiesa locale? Come vivere la sinodalità a livello di comunità?

La donna nella chiesa locale.

Abbiamo identificato infine un aspetto relazionale che resta problematico e da curare ai diversi livelli: **il rapporto con le associazioni giovanili scout**, non solo l'Agesci. Come crescere insieme nella specificità propria ( valori/percorsi/finalità)? Si possono fare cose insieme e non solo cambusa ai campi, ma eventi di crescita e riflessione in comune (es. Laudato Si', Sinodo) ?

### Intervento di Grazia Villa "Far crescere la cultura dell'incontro"



Tutto parte dalla suggestione del titolo.

Quando l'avevo letto c'era quasi un ricordo, qualcosa, una luce che mi si accendeva e ho avuto la conferma che il titolo è una citazione della "Fratelli tutti" per cui sono partita da lì.

E quindi la premessa dell'intervento è che andrà da Vinicio de Moraes (e poi leggerò questa citazione) alla legge scout, quindi dalla Fratelli tutti e quindi dalle parole che questa enciclica ci offre rispetto a questo tema, ai gesti che suggerisce.

Parole e gesti per cui anche la parola incontro, anche il tema del dialogo che sarà l'oggetto del mio intervento, non è una questione astratta ma, come diceva un'amica non nel senso della conoscenza ma un'amica intellettuale come Edith Stein, quando lei parla del dialogo e dell'ascolto reciproco, lei dice: *"bisogna cercare di rendersi conto dell'esperienza vissuta a noi estranea"*. Quindi non sono mai solo parole ma sempre parole legate ai nostri vissuti: di chi ascolta, di chi parla, di chi si mette in relazione. Chiaramente questo sfocia poi ai temi della relazione che è l'oggetto del vostro seminario e a tutti i gesti che vanno messi in atto per far crescere la cultura dell'incontro e, in ultima analisi, per noi oggi diventa cultura di pace.



La suggestione del titolo mi sembra importante e voglio leggersi le frasi che precedono la citazione e quelle che la seguono perché il nostro Papa Francesco ci ha abituati all'inserimento, anche nei testi dottrinali, di poesie, di citazioni strane. Se avete avuto occasione di leggere Querida Amazonia c'è tutta una lunghissima citazione sul fiume del Rio della Amazzoni e qui, quando parla della nuova cultura al paragrafo 215 della "Fratelli tutti", chi cita papa Francesco? Non la dottrina sociale della Chiesa ma il Samba della benedizione che è questa canzone di Vinicius De Moraes il quale in una strofa, scritta a Rio de Janeiro il 2 agosto del 1962, dice *"la vita è l'arte dell'incontro anche se tanti scontri ci sono nella vita"*.

Negli abbondanti paragrafi dedicati alla cultura dell'incontro il papa subito mette i piedi nel piatto, cioè parla immediatamente dello scontro, non si esime dall'affrontare il tema del conflitto. E qui è forse la vostra citazione *"tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. E' uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché «il tutto è superiore alla parte». Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie. Chi vive in esse ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti."*

L'immagine del poliedro ha avuto un suo successo ed è abbastanza suggestiva: si rischia di metterla in iconografia cioè diventa un'immagine retorica come quella che abbiamo qua dietro. Facciamo un quadro ma stare dentro, parlare di poliedro non significa contemplare il poliedro ma significa starci: ai margini, alla periferia, al centro, comunque esserci come voi avete detto.

Il titolo è composto dal "Far crescere", dal termine "cultura" e "dall'incontro". Mi soffermerò soprattutto sul termine "incontro" visto che il seminario parla delle relazioni. Sul far crescere avete detto molte cose voi e fa parte anche del discorso dell'educazione scout sia dei ragazzi che degli adulti (quindi formazioni, educazioni, generatività intergenerazionale) ma la parola "far crescere" ci deve far pensare proprio alla citazione più semplice, quella che insegniamo ai bambini e alle bambine per far crescere le piante. A me piace tantissimo questa immagine e, senza arrivare ai livelli di competenza di Angelo Vavassori ma da modesta giardinante del balcone o delle orchidee, questo elemento del vedere, contemplare la crescita di questa eccezionale presenza sulla realtà della nostra terra di un elemento che ha delle radici e quindi assolutamente radicato nel territorio, nello stesso tempo tende verso il cielo (quindi la trascendenza), si fa illuminare dal fuoco del sole, si fa bagnare dalla pioggia e produce: che cosa? Frutti, fiori ma soprattutto nuove vite e cambiamenti.

E quindi questo far crescere io lo leggo da un punto di vista scautistico - botanico, quello che ho imparato fin dal "Bosco" delle Coccinelle.

Cultura: qui comincia a diventare complicata la cosa perché se stiamo alla suggestione della "Fratelli tutti" papa Francesco lega il concetto di cultura al concetto di popolo. Per questo è stato molto criticato per populismo ecc., ma io credo che sia importante la sottolineatura perché poi parla anche nella "Fratelli tutti" dei pensieri, delle tradizioni, delle filosofie, delle religioni, ma a lui interessa mettere in primo piano la cultura popolare con un concetto di popolare molto latino americano che noi guardiamo o con diffidenza o con entusiasmo per tutti i seguaci di Don Sturzo e del partito popolare, ma anche molto radicato nel concetto di popolo dell'America Latina, quello dei martiri dell'America Latina quello di Oscar Romero, di Marianella Garcia per cui questa visione è una visione parziale, quindi non è il tutto, ma è un punto di partenza per papa Francesco molto importante.

Ma credo che debba essere importante anche per noi e per questo mi piace sposare questa accezione di cultura del popolo che non è, necessariamente non porta ad una mistificazione, tantomeno ci deve condurre a quelle devianze del populismo che sono molto indicate nella "Fratelli tutti" o che nel secolo scorso sono state addirittura fondamento di alcuni totalitarismi.

Qual è l'elemento di bilancia su questi concetti di cultura popolare che dobbiamo tenere presente per non cadere in questo errore: appunto quello della parzialità, quello dell'appartenere ad una visione parziale della realtà.

C'è una bellissima citazione che a me è piaciuta molto e che vi leggo e che ci porta al punto che approfondirò che è quello dell'incontro che parte appunto dal riconoscimento delle differenze. Ve la leggo perché su questa situazione ci siamo trovate anche come donne che si occupano del femminismo, del femminismo nella chiesa, a riflettere (sapete che c'è stata tutta la polemica del perché solo fratelli e non sorelle ma su questo ci torneremo dopo) e qui si dice una cosa che si incontra con quello che voi avete detto.

E' vero che le differenze generano conflitti (e questo lo sappiamo tutti) ma l'uniformità genera asfissia e fa sì che ci fagocitiamo culturalmente. Non rassegniamoci quindi a venire rinchiusi in un frammento di realtà (direte voi al MASCI questa cosa). E' quasi una descrizione dura e tenera al contempo dei rischi che ci sono quando noi crediamo che la nostra visione, il nostro punto di vista, le nostre idee, le nostre filosofie, la nostra religione diventi il tutto.

Qui parte questo tema dell' incontro che voglio approfondire in alcuni punti che vi enuncio così vi accorgete quando siamo quasi alla fine.

Allora parto sempre dalla "Fratelli tutti" poi dopo volerò un po' di qua, un po' di là.

Questo testo, non ce ne siamo resi conto abbastanza, è un vero testo di pedagogia politica dell'incontro, proprio perché non solo non elude il tema del conflitto, non elude la crisi delle relazioni che avete parlato stamattina (la cui manifestazione non è ovviamente solo la crisi delle relazioni interpersonali, la famiglia, problemi tra i ragazzi, lo stato degli anziani, tutte cose su cui si torna e anche noi siamo tornati questa mattina) ma questa crisi della relazione ha delle sue manifestazioni evidenti e macroscopiche come l'ingiustizia sociale, la violazione dei diritti, le discriminazioni e le disuguaglianze non crescendo la violenza, la pena di morte, la guerra. Un crescendo che non è contenuto nel testo ma è un crescendo che c'è nelle nostre vite.

Secondo punto quindi, se è vero che questa politica dell'incontro non elude i conflitti, dobbiamo chiederci qual è il punto di partenza (in parte è venuto fuori anche dai vostri discorsi). Se riconosciamo la parzialità che noi non siamo il tutto, significa che ci crediamo che l'altro o l'altra hanno qualcosa da dirci e da darci, ci crediamo fino in fondo e crediamo che il riconoscimento del valore preziosissimo delle nostre differenze può cambiarci e cambiare la storia.

Insisto su questo che avete accennato al sinodo (ho partecipato come molti di voi forse ai vari incontri) ed una delle critiche che è stata posta dalla base, da molti della base, è stata proprio quella di dire: "sì, facciamo questo percorso ma interessa veramente ascoltare gli altri da sé che non siano i vescovi, che non siano i presbiteri che non siano quelli che di solito frequentano i circoli parrocchiali, movimenti, associazioni?"

Pensiamo che questa questa alterità abbia qualcosa da dirci?" Perché, attenzione, abbiamo parlato di ascolto e voi avete già detto e da quello che ho letto la mia relazione finisce. Io mi ero scritta gli aspetti del dialogo e dell'incontro e molti li avete già toccati. Ne aggiungo qualcuno: oltre che ascoltarsi, conoscersi, guardarsi, avvicinarsi, provare a comprendersi e cercare i punti di contatto. I grazie, prego, scusi, permesso, li ho messi tra i gesti: per ora sono sulle parole.

C'è il passaggio che accettare e avere voglia, desiderio di conoscere l'alterità significa fare un passaggio non facile che è quello di accettare che l'altro, il punto di vista dell'altro, possa contenere delle convinzioni diverse dalle nostre, degli interessi legittimi anche se a noi non appaiono tali. Non solo. Significa anche lasciare lo spazio e rispettare il diritto che l'altro ha di essere fedele alle sue convinzioni e abbattersi per difendere il punto di vista.

Quindi, veramente, quando i due punti di vista sono apparentemente inconciliabili si apre il tema del conflitto.

Allora la nostra fuga è la prevenzione: tiro giù la saracinesca prima e quindi non mi coinvolgo nemmeno: occhio non vede cuore non duole. Oppure, come è successo in parte in alcuni dialoghi sinodali, faccio finta di ascoltare.

La finzione dell'ascolto, anzi uno dei frutti malati della finzione dell'ascolto, il nostro papa la definisce "falsa tolleranza" e cioè la negazione del conflitto che nasce dal non riconoscimento del diritto di esistere all'altro. Pensate per le religioni che cosa significa. pensavo di sottolinearne alcune che sono legate tra l'altro, visto che abbiamo parlato di cittadinanza e di cittadinanza attiva, al nostro articolo 3 della Costituzione: principalmente le differenze di sesso di razza di religione.

Il papa del sesso ha saltato un po' nella fratelli tutti e noi donne abbiamo scritto questo libro dal titolo " Voci di donne che commentano la fratelli tutti" che si chiama "Discanto" come la voce del contralto che sta nei cori e abbiamo sottolineato che ci siamo sentite un po' la periferia del poliedro perché appunto, oltre a non essere nominate nel titolo, diciamo che se ne parla delle donne ma in termini o di vittime della violenza (che non guasta perché questo è un fenomeno esistente) oppure di riconoscimento di diritti nella società ma nella chiesa è un po' sottaciuto. Noi abbiamo deciso di scrivere questo libro perché come tutti invitati al dialogo abbiamo pensato di dirgli alcune cose.

In queste tre questioni, quelle di differenze di sesso, di razza e di religione, c'è la storia, la storia di oggi. Quindi nel momento in cui noi facciamo questi discorsi che sembrano teorici o astratti, dobbiamo sempre tenere presente che dietro ad ognuna delle parole che mi sono permessa di pronunciare, citare, c'è la storia.

Facciamo subito degli esempi: cosa significa riconoscere che l'altro ha diritto di essere se stesso e ha diritto di essere diverso. È molto facile e ha provocato molte discussioni trattare o non trattare il tema delle lgbt Q, delle identità di genere; è complicata la cosa sotto il profilo politico però, tutto sommato, questa è una differenza, un cambio antropologico così forte che, come dicevate voi, non possiamo esimerci dal pensare.

Noi siamo indietro su un'altra cosa: sul tema della differenza uomo - donna.

Assolutamente nella nostra società non è ancora stata approfondita. Voi parlavate stamattina del linguaggio: anche nel linguaggio e se vogliamo dirla tutta anche leggendo le versioni più o meno attualizzate della legge scout, è ancora tutta al maschile.

Al di là di questo aspetto del linguaggio questa differenza originaria (la differenza sessuale) che viene anche messa in discussione dal tema dell'identità di genere eccetera, è una questione ancora irrisolta e lo vediamo dal negativo. Come spesso accade, è dalle ombre che poi si vedono le luci. Tutto il tema dei femminicidi e della violenza eccetera, viene sempre considerato come una ferita delle relazioni, spesso psichiatrica (si dice che uno non è normale se fa queste cose). In questo modo si fa quello che il papa ci dice di non fare e cioè negare il conflitto, negare che queste tematiche sono diventate così forti nella nostra società perché evidentemente si è rotto qualche equilibrio per il quale non abbiamo elaborato, soprattutto non hanno elaborato gli uomini.

Io faccio un sacco di incontri su questo, soprattutto agli uomini adulti (i ragazzi sono già più portati a interrogarsi su queste cose nelle scuole).

Non parliamo poi (io mi occupo anche di prostituzione) quando si cerca di dire, di osare di dire, che la prostituzione è una forma di violenza.

Certamente c'è la libera scelta, ci sono le escort ma mai o difficilmente in questi dibattiti, si dice qual è la fonte della violenza maschile (in questo caso parliamo di questo non perché non ce ne siano altre ma ci focalizziamo).

E' il potere, è il dominio, è il possesso è la negazione della libertà dell'altro o dell'altra.

Io ho fatto tantissimi anni l'avvocata anche di famiglia e, forse ne avete parlato anche sul tema che c'è stato ieri, però molto spesso la radice della crisi della coppia sta intanto nel non riconoscere che l'altro ha diritto di essere diverso da te.

Io alle mie clienti, spesso donne, dicevo noi non ci rendiamo conto che i mariti non possono essere delle donne (uguale gli uomini, però è diverso il percorso è più difficile per noi accettare questa cosa) quindi la legittimità di essere diversi.

Altra cosa è la razza e la diversità deriva dalle nostre società fatte di migrazioni.

Vedete che sono tutti temi anche politici, non solo sociali.

Qui vi invito a riflettere: voi avete parlato di accoglienza primo livello e secondo livello e questo è un tema che non è forse, non so, l'oggetto di oggi ma io lo ritengo comunque inerente alla cultura dell'incontro e cioè che ha come alternativa in negativo della macchina fotografica quella dello scontro.

Di questo tema dell'accoglienza siamo molto sensibili nel mondo cattolico ma questo nostro servizio è andato spesso a discapito (questo è quello che penso io, sono franca con voi) sulla distinzione tra accoglienza e diritti.

Non si può fare accoglienza secondo me (primo, secondo, forse questo secondo livello) senza farsi carico che alcune cose non sono legate alla Caritas.

Un cittadino del mondo può circolare, deve circolare liberamente nel mondo perché esiste una legge, la dichiarazione universale diritti dell'umanità (mi raccomando non dite dell'uomo perché solo in Italia e in Arabia Saudita si traduce dell'uomo perché in tutti gli altri paesi si dice dell'umano). C'è l'articolo 13 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che dice che nel mondo si può circolare liberamente. Cosa circola liberamente nella nostra società? le merci, il denaro e i corpi delle donne e degli uomini prostituiti, quelli non hanno confini.

Quindi, non basta l'accoglienza (certo l'emergenza: se io c'ho quelli del barcone o quelli dell'Ucraina non è che li posso lasciare per strada) ma c'è un diritto ad essere accolti.

E se Dublino ci ha impedito (come Osservatorio per il diritto dei migranti noi avvocate abbiamo lottato come matite per cercare di cambiare Dublino che significa che su uno mette una impronta nel paese d'origine poi non ha più diritto a circolare liberamente), improvvisamente, con l'Ucraina, abbiamo scoperto che è possibile cambiare Dublino.

Io che vedo sempre il bicchiere mezzo pieno dico bene perché le famiglie stanno constatando che per ospitare qualcuno non necessariamente gli spacca casa, bene perché si può capire che si possono cambiare anche le leggi e non ci sono santo graal di Dublino.

Abbiamo trovato un alleato preziosissimo nel Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, un mio carissimo amico che ci ha lasciato troppo presto, anche su questo tema, anche se ho appena visto sua moglie e gli ho detto "magari il Signore l'ha chiamato prima che si vedesse la tragedia dell'Ucraina sulla quale lui si sarebbe battuto strenuamente per la pace e si sarebbe magari trovato in difficoltà in un clima bellicoso e guerrafondaio come quello di cui siamo circondati".

Quindi la razza (perché ho parlato di razza e non di migrazioni) perché non so se succede anche da voi: finché i migranti erano prima kosovari, albanesi, poi sono arrivati i pakistani poi i bangladesh, sono arrivati i neri e la situazione è cambiata. Sono arrivati i neri! Abbiamo coraggio di dirci questa cosa? Adesso in città è successo un episodio che non possono non raccontare come sia stata subito accogliente rispetto agli ucraini: a casa di una persona che conosciamo nome cognome sono arrivati due ragazzi dall'Ucraina, peccato che erano neri e lei non li ha voluti.

Allora c'è questo tema del razzismo: questa è una grande differenza che ci porta allo scontro se non è elaborata. E poi la terza religione: qua si sta tra quelli dell'art. 3, nel clou di questa tematica passata un po' in secondo piano perché purtroppo la guerra, una delle tante conseguenze della guerra, oltre che morti, feriti, distruzione, conflitti internazionali, ha come frutto la sparizione del diritto internazionale e dei diritti umani. Due sono gli effetti delle guerre: gli stupri e lo sparimento dei diritti umani e quindi anche il tema del pluralismo religioso diventa un lusso. I diritti e i dibattiti su ciò che di buono la nostra convivenza civile aveva portato, vengono subito considerati come un qualcosa di cui adesso non ci possiamo occupare.

Quindi anche da noi i conflitti religiosi, adesso, chi se ne importa; dove è andato a finire il dibattito sulle moschee, c'è altro di cui preoccuparsi, sono altre le ragioni su cui si può e si deve litigare (PNR, soldi per le armi da mandare..)

Guardate cosa è successo a Milano ieri sera: c'è stata una mega rissa tra Rom e abusivi e occupanti delle case dell'Aler di Milano, ma rissa anche con feriti ecc.

E' chiaro che se il conflitto tu non lo agisci, se non lo affronti, incide anche a livello relazionale; il rapporto del buon vicinato non è solamente una questione sociale vicino alla casa ma anche il tema delle relazioni. Infatti ieri c'era una signora che gridava diceva (è molto forte questo discorso) nessuno si è accorto che ero incinta! è l'esempio del fatto che tu non guardi, non ti avvicini, non ti interessa l'altro. Figuriamoci poi se era un rom.. ma non importava a nessuno.. nessuno si è accorto che era incinta.

Io sono rimasta molto colpita che nell'ultimo femminicidio abbiano fatto fuori la ex e l'attuale compagna. Questa è una cosa che ci deve interrogare profondamente: due donne; si mette un dito nella piaga delle relazioni e quindi uno dice la ex, la libertà, la separazione, il possesso ma cos'era la scusa? la eliminazione dell'altro.

Quando tu non metti in pratica l'ascolto e quando l'altro non ti interessa e quando l'altra non ho diritto di esistere, se non si elimina da sola la elimini tu.

Questo è un omicidio/ femminicidio. Però anche nelle relazioni; guardate i nostri dibattiti: quante volte le persone escono dai nostri gruppi, dalle nostre associazioni perché non siamo stati in grado di gestire un conflitto?

Non so come va adesso il MASCI però io faccio parte di tanti gruppi e tante associazioni e abbiamo appena avuto una grande ferita all'interno del gruppo della Rosa bianca che ha messo in discussione anche l'esistenza del gruppo Spes.

Per cui vedete che dalle parole chiave si passa ai gesti e quindi, tornando alla "Fratelli tutti", il Papa dice no alla falsa tolleranza, sì al realismo dialogante.

Qui c'è un principio di realtà: il territorio, la casa, i luoghi diventano il punto del dialogo.

Poi, altro gesto, il tema della riconciliazione e del perdono che viene trattato a lungo nella "Fratelli tutti".

Ogni volta che c'è una guerra ci sono gli strascichi dei drammi, dei morti, e passa di generazione in generazione l'odio; quindi il papa dice parole forti: nessuno può imporre il perdono.

Sembra banale, sembra un'ovvietà ma non è così. Aggiunge: nessuno può imporre il perdono sociale. Passaggio ulteriore: non può esistere perdono con l'oblio.

Perdono non significa dimenticare anzi lui richiama (secondo me questo può essere una pista di lavoro) una memoria penitenziale, cioè un mettersi insieme ma non solo mettere a nudo le responsabilità della relazione conflittuale malata, ma farne una memoria penitenziale, un pentimento.

Qui credo che sia faticoso per tutti.

E che cosa si mette in gioco: anche qui l'ho messo tra i gesti e non solo tra le parole.

Si mettono in gioco tre categorie che nella "Fratelli tutti" sono considerate categorie politiche. Questo è un grande elemento di novità per un papa e sono: la tenerezza, l'amicizia sociale e la gentilezza. Diventano forme del massimo della relazione pacificata possibile che è l'amore politico.

Addirittura lui dice che il presente dovrebbe essere unto dall'amore politico.

Richiamando la parabola del Samaritano che unge le ferite con l'olio della prossimità, della vicinanza, della misericordia attiva e politica, questo amore politico va a ungere le ferite della società.

Sembrano cose romantiche, la tenerezza.. Io sono stata felicissima quando ho letto questo termine nella "Fratelli tutti" perché ho pensato a una ragazza, una donna a cui la mia vita è sempre stata legata che è la giovane Sophie Scholl una delle studentesse della Rosa bianca tedesca che aveva fatto suo il motto di Maritain e diceva che bisogna avere uno spirito duro e un cuore tenero. I ragazzi e le ragazze della Rosa bianca avevano già fatto del cuore tenero e dello spirito duro una categoria della politica; non solo, avevano fatto della loro amicizia una categoria della politica che stava alla base della loro azione che era quella di resistere al tiranno per l'eccellenza nella nostra cultura che era Adolf Hitler e quindi questa categoria della tenerezza è una categoria che noi collochiamo sempre nell'ambito di relazioni angeliche: la mamma col bambino, accudimento di un anziano, curare le ferite.. tutte cose bellissime ma spostarle sul piano della politica significa che quelle parole del dialogo diventano una modalità tenera di approcciare l'altro.

Pensate quanti passi: riconoscere il diritto di esistere, riconoscere che la pensa diversamente, addirittura la tenerezza.

Sempre (io questo che ci tengo a sottolinearlo) tutte queste categorie non deludono il tema della giustizia sociale o quello dei diritti umani: vanno di pari passo e quindi si pongono il tema del perdono e dell'amare il nemico.

Come faccio ad amare il nemico con la tenerezza?

Questa è una domanda che faccio a voi, che faccio a me, e che mi pongo come pista di riflessione anche per il mio futuro di donna. E qual è? Ci sono le famose categorie a cui il papa aggiunge quella della gentilezza.

La gentilezza è una categoria che può avere molti significati. Nel significato che viene dato dal papa (è lì dove parla di permesso, grazie, scusi, la ripete sempre) è legata al concetto di cortesia.

La cortesia che c'è nel testo originario della legge scout (in quella moderna, mi sono segnata le nuove versioni, è un po' modificata) ma nel testo che avevo studiato anch'io, si diceva che lo scout deve essere cortese.

Che cos'è la categoria politica della cortesia, perché è fatta non da praticare ma da capire il "permesso, grazie, scusi" nelle relazioni. Diceva praticare però si capisce che significa la categoria della gentilezza dentro la categoria della politica.

Lilia Sebastiani, una teologa amica ha cercato di declinarla in questo modo: dice appunto la gentilezza può essere la buona educazione, la cortesia o il concetto così del galateo. Invece dice dentro la logica del conflitto, la gentilezza deve tener conto:

- del soggetto che agisce: c'è un punto di partenza di chi deve mettere in campo l'azione politica gentile;

- il secondo è la relazione tra le persone. La categoria della cortesia, mi chiedo, come si sviluppa, come viene messa in gioco se l'altro non ha nessuna intenzione di essere cortese con te ma risponde alla tua cortesia vedendola come un elemento di vulnerabilità con logiche di potere, di sottomissione. Questa cortesia dovrebbe essere una cortesia evangelica dove c'è il candore della colomba e l'astuzia del serpente. Il serpente l'abbiamo sempre considerato la fonte del male mentre invece Gesù lo usa come esempio positivo riscattando anche lui oltre che tutti noi;

-terzo punto lei lo definisce uno stile "redento" dei rapporti. Quindi, quando si mette in atto questa categoria significa che ci si mette su un piano di una redenzione reciproca. E' un cammino di resurrezione, un cammino di riscatto e serve a chi agisce e a chi interloquisce.

La gentilezza: sapete che a un certo punto della nostra storia del '900 è stato coniato il termine della rivoluzione gentile oppure nel campo giuridico del diritto mite. Riuscire, rendere queste categorie fortemente segnate dal rapporto di forza dentro il diritto, i romani che erano impero militarista però dicevano che il diritto civile serviva "Ne cives ad arma ruant" affinché il cittadino non ricorresse alle armi. Poi erano liberi, maschi, magari militari, però il concetto era questo. Il diritto serve per eliminare le armi. Il diritto mite è un diritto che fa un passo indietro rispetto ad alcune relazioni che hanno bisogno non del diritto per essere redente ma della cura della relazione (es. nel diritto di famiglia).

Noi siamo sempre state, come avvocate di famiglia, molto contrarie a tutti gli interventi legislativi che forzano le relazioni: ad esempio l'affido condiviso. Cioè a un certo punto il legislatore si è messo in testa che in questo nostro paese si insegnava a fare i padri imponendo loro la norma dell'affido condiviso. Vediamo tutti quanti disastri questa cosa ha portato perchè era giusta l'idea di una assunzione di responsabilità ma noi ci domandiamo: si fa ex lege? E lo stesso vale per tante altre nostre categorie: pensiamo alla chiesa, alla dottrina, alle religioni. Cosa significa avere uno stile redento di rapporti all'interno di una comunità ecclesiale dove non c'è riconoscimento dell'alterità, dove la cortesia viene spesso letta come ossequio, servilismo (ha ragione signor parroco).

Quante donne si mettono in questa posizione per comodità, per abitudine, per patriarcato interiorizzato...

Rispetto alle differenze all'interno delle religioni ho appena sentito una bellissima conferenza della pastora battista Maria Pia Maggi in cui lei diceva che noi abbiamo un dono rispetto al tema delle differenze e dei conflitti (lei proprio nella prima parte dice che finchè non si abbraccia il tema del

conflitto anche all'interno delle nostre chiese non andiamo da nessuna parte), noi abbiamo il clou delle differenze.

Nella Parola abbiamo 4 vangeli, non uno. 4 che dicono cose diverse sugli stessi fatti. Lasciamo perdere Giovanni che fa anche teologia ma i 3 sinottici dicono cose diverse.

Abbiamo, per quanto riguarda i discepoli e le discepole di Gesù "un gruppo improbabile" un gruppo di individui con diversità inconciliabili: dallo zelota all'esattore delle tasse romane, dalla donna che è sempre stata definita peccatrice alla Samaritana che non aveva marito perché aveva dovuto averne 7.

Un gruppo improbabile solo che, lei dice, questa differenza l'abbiamo sempre vista sotto il profilo magari culturale, l'appartenenza alle periferie, eccetera. Non l'abbiamo mai considerata come un luogo di sperimentazione delle tensioni fin dall'inizio della chiesa e quindi già loro hanno dovuto imparare a rimettere la spada nel fodero. Ricordate anche qua abbiamo versioni diverse. L'orto del Getsemani è quello che si dice taglia l'orecchio e si dice metti via che guarisce, poi l'altra versione dice "chi di spada ferisce di spada perisce". Però nei versetti prima quando chiedono a Gesù che cosa dobbiamo fare, cosa sta succedendo, lui dice se avete una spada prendetela perché questo è il momento.

Allora questa spada c'è o non c'è? La mettiamo nel fodero o non la mettiamo nel fodero? Tre versioni diverse però loro hanno dovuto imparare a non usarla tra loro.

E quindi mi ha affascinato la definizione di gruppo improbabile non come un club con interesse e scopi di tutti.

Allora abbiamo questo vantaggio sulla cultura delle differenze, sulla cultura dell'incontro e non lo utilizziamo anzi, dentro la chiesa continuiamo a cercare di smussare. Anche quando si parla della Chiesa primitiva si dice ma sì ma poi andavano d'accordo.

In fondo anche noi nel nostro titolo abbiamo messo conflitti per arrivare all'armonia.

Però lei dice che lo scopo non è l'armonia ma l'annuncio del Vangelo anche dentro il conflitto.

Legge scout e poi finisco.

Mi sono presa gli articoli 4,5 e 10. In questa legge c'è già tutta la "Fratelli tutti". Ce ne rendiamo conto? Ce l'avevamo già questo bene prezioso.

Però ci sono delle differenze che ci devono far riflettere sul valore aggiunto e sulla nostra parzialità. Si dice: "amici di tutti e fratelli degli scout". Rispetto al tema dell'amicizia sociale che ha come obiettivo la fraternità e la sorellità universale ci dobbiamo interrogare. E' un aspetto pedagogico? E' una strada? Cominciamo ad essere tra noi fratelli e che differenza c'è tra fratellanza e amicizia? La fratellanza riguarda le relazioni interpersonali? No, non solo.

E l'amicizia riguarda le relazioni personali? Abbiamo visto che è addirittura una categoria della politica. Quindi questa è una cosa che secondo me andrebbe sviscerata anche rispetto alle cose da fare.

Poi la cortesia: la traduzione di cortese è "attenti e accoglienti nei confronti di coloro che incontrano". Ho visto che la traduzione c'è nel sito del MASCI.

Infine mi è sembrato importante riprendere la purezza. E qualcuno può dire cosa c'entra la purezza? Grazie a Dio nella fratelli tutti non c'è. Nella chiesa di purezza ne abbiamo sentito dalla Santa Maria Goretti in su almeno noi che abbiamo i capelli grigi perché per i ragazzi oggi la purezza è tabù perché hai paura di perderli.

Quindi viene tradotto, almeno così ho visto poi magari è cambiato tutto: vivono in armonia con il proprio corpo e si rapportano con gli altri in modo autentico e responsabile.

E' interessante questa definizione anche se mi piaceva il concetto (non sono per tornare all'antico e metto lì delle cose che sono legate un po' a quello che ho detto) che questa purezza presuppone l'armonia. vivono in armonia con il proprio corpo ma rispetto al conflitto? come si pone la purezza? In pensieri, parole e azioni come si diceva prima.

Nella versione più interessante anche delle mistiche e delle beghine che avevano voluto liberare il concetto di purezza perchè alcune avevano avuto problemi anche con il castigo ecc., è il cuore indiviso, è il concetto della castità. Quindi questo richiamo che oggi chissà come possiamo declinarlo perchè se usiamo castità, purezza così, nessuno ci ascolta. Ma cosa significa oggi avere un cuore indiviso rispetto all'amore politico, rispetto all'amicizia sociale, rispetto alla giustizia, rispetto alla fratellanza? Forse vuol dire il vostro dire sia sì sì, no no. Quindi di fronte al conflitto, essere capaci di questa purezza di cuore che è quella delle beatitudini.

Rileggendo la legge scout per voi mi ha molto interrogata sulla grandezza delle intuizioni e sulla necessità, come dicevate voi stamattina nei gruppi, di trovare le parole per dire oggi e comunicare questi stessi contenuti.

All'articolo 4, per chiudere, gli scout si sentono fratelli di ogni uomo sulla terra in quanto figli dello stesso padre.

Fratelli, uomo, figlio, padre. Abbiamo tutta la sintesi del patriarcato del 900.

Perché non ci si può inventare qualcosa che non sia la quota rosa? Perchè non ci possiamo inventare un linguaggio che non sia l'asterisco?

Io sono terrorizzata dagli asterischi perchè annullano le differenze anziché includerle.

Inventare questo modo di comunicare perchè nelle nostre vite, anche scout spero, penso, ci sia sempre stata anche nei magisteri una valorizzazione perchè non è il tema del ruolo uomo donna, né il tema dell'importanza delle divisioni dei compiti, nella guida, ecc.

Già sappiamo che l'assistente spirituale è di un solo genere e anche su questo bisogna riflettere. Ho saputo che non è stata voluta recentemente (perché bisogna parlar male un po' anche di casa nostra) la candidatura come assistente nazionale della FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani) era stata indicata dalla base una suora e non è passata perchè la tradizione dice che l'assistente deve essere un sacerdote.

Io sempre nella fetta non della mitezza, non della tenerezza ma della serpentina, ho detto: guardate che siccome c'è nello Statuto della FUCI che può essere assistente spirituale si dice un religioso, siccome ci sono dei religiosi che non sono presbiteri, secondo me avete la norma. Però dobbiamo ricorrere alle norme? No, ricorriamo alla legge come la intendiamo noi. E non è la legge scout una norma in senso giuridico stretto del termine ma è una regola di vita, la regola che ci guida, che illumina le nostre vite, le nostre scelte, le nostre promesse, le nostre relazioni.

Quindi non è necessario un dibattito nominalistico perchè quando si fanno i dibattiti su che cosa mettere negli articoli di uno statuto si dividono tutte le associazioni, altro che conflitto. Quindi non è un tema nominale così come non è nominale di linguaggio ma ciò che rappresenta perchè il linguaggio è uno degli strumenti dell'ordine simbolico delle nostre società, quindi è un simbolo.

Se guardiamo all'interpretazione simbolica di ciò che ci sta alle nostre spalle, lo carico di significati.

Noi siamo fermi ai quadri, i ragazzi quelli appassionati all'arte che ci sono ancora, hanno altre rappresentazioni, altre immagini e noi dobbiamo assumerci la responsabilità di guardarle, di capirle, di vedere che cosa c'è dietro. Bisogna sottoporsi anche per me è una tortura intellettuale leggere un testo trapper, è una specie di fioretto, dico cosa faccio oggi per chiedere perdono per i miei peccati? Leggo un testo trapper, sessista al massimo, tremendi.

Però ce l'hanno nelle cuffie dalla mattina alla sera oppure delle immagini molto forti. Noi abbiamo la tendenza, siccome questo crea conflitto, a eluderlo, a bypassarlo.

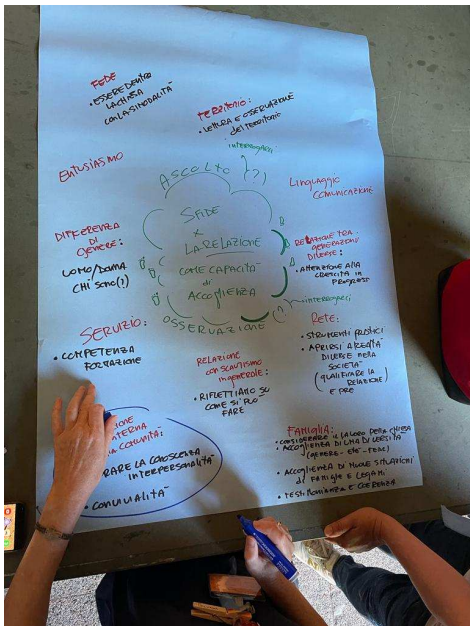
## **Sintesi proposte emerse per l'elaborazione del nuovo indirizzo programmatico**

1. ACQUISIRE DA PARTE DEL MOVIMENTO, E QUINDI DELLE COMUNITA', UNA CULTURA DELL'INCONTRO

*Pensando alla sua vocazione educativa, è necessario che il movimento si interroghi e rifletta:*



- sulle condizioni e sulla capacità di relazione ed in particolare di accoglienza del "diverso, dell'altro da me", all'interno delle comunità, unico modo per creare, partendo da noi, una cultura dell'incontro riconoscendo all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso;
- sulla differenza di genere, sulle diversità di esigenza e di linguaggio tra uomo e donna, sul vivere relazioni tra generazioni diverse attenti ai diversi linguaggi e alla comunicazione.



## 2. MATURARE UNA COMPETENZA NELL'ACCOGLIENZA E NEL SERVIZIO ALLA PERSONA

Servire la persona richiede di acquisire competenze specifiche. Occorre quindi individuare percorsi per imparare ad osservare, ascoltare e saper offrire adultità, reciprocità, responsabilità. Nell'aiuto alla persona non possiamo essere navigatori solitari e dobbiamo comprendere i nostri limiti, cosa possiamo fare. Inoltre è fondamentale curare l'approccio motivazionale.

## 3. ACQUISIRE COME MOVIMENTO UNA PROPRIA IDENTITA', UNA PROPRIA PRESENZA SPECIFICA NEL TERRITORIO, NEL SERVIZIO ALLE PERSONE

Siamo chiamati ad esserci, nell'oggi, protagonisti nel costruire un mondo di pace e giustizia sociale nella fedeltà ai nostri valori, alla legge e alla promessa. Dobbiamo cercare di tradurre quel fare il proprio dovere verso il paese e aiutare gli altri in ogni circostanza che ci caratterizza superando un generico e scontato concetto di servizio frammentario in appoggio ad altri gruppi ed enti

assistenziali (es. Caritas, ecc.).

Partendo dalla nostra vocazione educativa siamo forse chiamati a farci "ponte" tra le esigenze degli uomini e donne in difficoltà e gli enti preposti o comunque nel mettere in atto le necessarie riflessioni per le possibili soluzioni? Siamo chiamati ad essere "avvocati", "intercessori" verso le realtà di bisogno non solo materiale ma anche culturale, spirituale?

## 4. IMPARARE E CONTINUARE A FARE RETE CON L'ASSOCIAZIONISMO E GLI ENTI DEL TERRITORIO

Per un agire produttivo nel politico e nel sociale occorre fare rete ed è necessario agire perché le comunità imparino e sappiano aprirsi .

Occorre riflettere sulla nostra relazione con lo scautismo giovanile non tanto nell'ottica dello sviluppo quanto per una presenza evidente, significativa ed efficace nel testimoniare e seminare i valori scout nel territorio.

E' inoltre emerso in un gruppo la seguente esigenza:

"Maturare come AS e come Movimento una maggiore attitudine spirituale che valorizzi il primato della fede sulla pratica religiosa e favorisca una reale conversione per imparare ad attribuire valore alla sostanza degli atteggiamenti e delle scelte di vita e non alla loro forma più o meno consona alla ritualità tradizionale."

